

Percorso L'autore e l'opera

Dante Alighieri

4. La *Divina commedia* [Invito all'opera]



Dante Alighieri
Divina Commedia

Paradiso, canto VI

Cesare
fui e son
Iustiniano

Divina Commedia, a cura
di G. Petrocchi, Le lettere,
Firenze 1994

Come tutti i VI canti della *Commedia*, anche questo affronta un tema politico. Dopo le sorti di Firenze (→ *Inferno* VI) e dell'Italia (→ *Purgatorio* VI), Dante sviluppa qui la tematica della funzione provvidenzialistica dell'impero. Essa è affidata al lungo monologo di Giustiniano, imperatore romano d'Oriente dal 527 al 565 d.C., il quale suggerisce una continuità tra il passato pagano e il presente cristiano. La Provvidenza ha infatti disposto che l'aquila, simbolo di Roma antica, che ha conquistato il mondo attraverso valenti generali e grandi imperatori, sia oggi nelle mani di chi è a capo del Sacro romano impero, a garanzia della pace e della giustizia universali.

Tempo ► Mercoledì 13 aprile 1300, pomeriggio.

Luogo ► Il cielo. Cielo di Mercurio.

Beati ► Spiriti attivi per conseguire la gloria terrena.

Visione di beatitudine ► I beati appaiono come splendori che danzano e cantano.

Cori angelici ► Arcangeli.

Personaggi ► Beatrice – Dante – Imperatore Giustiniano – Romeo di Villanova.

Trama ► Giustiniano (vv. 1-27)

L'anima, alla quale nel canto precedente Dante si era rivolto, si presenta: è quella di Giustiniano, il cui monologo occupa interamente il canto. Dapprima egli racconta le vicende storiche che portarono Costantino a fondare l'Impero romano d'Oriente. Dopo circa duecento anni il potere passò a lui, che portò a termine il compito, ispirato da Dio, di riordinare la legislazione romana.

Storia dell'impero: da Roma antica a Carlo Magno (vv. 28-96)

Segue una lunga digressione sull'istituto dell'impero, simboleggiato dall'aquila. Giustiniano premette che il fine di tale *excursus* è mostrare a Dante gli errori dei guelfi e dei ghibellini. L'anima rifà dunque la storia di Roma, dalle origini alle imprese di Giulio Cesare, alla pace universale imposta da Ottaviano Augusto, ma soprattutto all'evento-cardine della storia dell'umanità avvenuto sotto Tiberio, cioè la morte e la resurrezione di Cristo. Giustiniano accenna anche alla presa di Gerusalemme da parte di Tito e alla fondazione del Sacro romano impero da parte di Carlo Magno.

L'invettiva contro i guelfi e i ghibellini (vv. 97-111)

Il discorso culmina con l'invettiva contro i guelfi e i ghibellini: i primi contrappongono all'aquila i gigli d'oro; i secondi se ne appropriano per interessi di partito.

L'anima di Romeo di Villanova (vv. 112-142)

Giustiniano indica infine lo spirito di Romeo di Villanova, ministro di Raimondo Berengario, conte di Provenza. Le calunnie di alcuni cortigiani lo costrinsero all'esilio e a una misera vecchiaia, sopportata con nobile dignità.

1-27 Giustiniano

(Parla Giustiniano) «Dopo che Costantino portò (*volse*) l'insegna imperiale da Occidente in Oriente, in senso contrario al movimento del cielo, il quale corso l'aveva accompagnata allorché era venuta con Enea (*l'antico*) che sposò (*tolse*) Lavinia, per più di duecento anni l'aquila sacra a Dio fu tratte-

«**P**oscia che Costantin l'aquila volse
contr'al corso del ciel, ch'ella seguio
3 dietro a l'antico che Lavina tolse,
cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
ne lo stremo d'Europa si ritenne,

1. Poscia... volse: l'imperatore Costantino, nel 330, trasferì la capitale dell'Impero romano da Roma, sede che lasciò al papa, a Bisanzio (Costantinopoli, l'attuale Istanbul); l'aquila di cui si parla è dunque l'insegna delle legioni romane che simboleggia l'impero. Dante colloca Costantino nel VI cielo, quello di Giove, tra gli spiriti giusti (→ *Paradiso* XX, vv. 55-60), ma lo considera responsabile di aver iniziato il potere temporale

dei papi, credendo nella leggenda della donazione (→ *Inferno* XIX, vv. 115-117), che l'umanista Lorenzo Valla dimostrerà falsa nell'opera *De falso credita et ementita Constantini donazione*, 1440.

2. contr'al... ciel: il moto del cielo è da oriente a occidente, Costantino portò l'insegna dell'aquila da Occidente a Oriente, da Roma a Costantinopoli. Dante vede in questo una violazione dell'ordine naturale e, al tempo stesso, dell'ordi-

ne provvidenziale della storia.

3. dietro... tolse: Enea dopo la distruzione di Troia giunse nel Lazio, per volere degli dèi, e sposò Lavinia, figlia del re Latino, dando origine alla stirpe romana. Il simbolo dell'aquila è collegato a Enea perché il suo antenato, Ganimede, fu trasformato in aquila da Giove, che lo portò nell'Olimpo in qualità di coppiere degli dèi (→ *Purgatorio* IX, vv. 23-24). Secondo Dante la grandezza di Roma è finalizzata

alla nascita e alla diffusione del cristianesimo (→ *Inferno* II, v. 26).

4. cento e cent'anni e più: dal trasferimento della capitale a Bisanzio fino all'elezione al trono di Giustiniano (527) passarono in realtà meno di duecento anni, ma qui a Dante non interessa dare un'esatta cronologia, bensì sottolineare la durata secolare dell'impero: il verso assume così un tono magico-legendario conforme alla complessiva eticità del canto.

6 vicino a' monti de' quai prima uscìo;
 e sotto l'ombra de le sacre penne
 governò 'l mondo lì di mano in mano,
 9 e, sì cangiando, in su la mia pervenne.
 Cesare fui e son Iustiniano,
 che, per voler del primo amor ch'i' sento,
 12 d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
 E prima ch'io a l'ovra fossi attento,
 una natura in Cristo esser, non piùe,
 15 credea, e di tal fede era contento;
 ma 'l benedetto Agapito, che fue
 sommo pastore, a la fede sincera
 18 mi dirizzò con le parole sue.
 Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era,
 vegg'io or chiaro sì, come tu vedi
 21 ogne contradizione e falsa e vera.
 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
 a Dio per grazia piacque di spirarmi
 24 l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi;
 e al mio Belisar commendai l'armi,
 cui la destra del ciel fu sì congiunta,
 27 che segno fu ch'i' dovessi posarmi.
 Or qui a la question prima s'appunta
 la mia risposta; ma sua condizione
 30 mi stringe a seguitare alcuna giunta,
 perché tu veggì con quanta ragione
 si move contr'al sacrosanto segno
 33 e chi 'l s'appropria e chi a lui s'opponne.
 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
 di reverenza; e cominciò da l'ora
 36 che Pallante morì per darli regno.
 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
 per trecento anni e oltre, infino al fine
 39 che i tre a' tre pugnar per lui ancora.
 E sai ch'el fé dal mal de le Sabine
 al dolor di Lucrezia in sette regi,

nuta nell'estremo lembo dell'Europa, vicino a quei monti della Troade da cui dapprima (con Enea) era partita, e sotto la protezione (*l'ombra*) delle sue sacre ali governò da lì il mondo e, passando da un imperatore all'altro (*di mano in mano*), giunse fino a me. Io fui imperatore (*Cesare*) sulla terra e sono l'anima di Giustiniano, che, per volontà dello Spirito Santo di cui ora sento gli effetti (*primo amor ch'i' sento*), dal corpo delle leggi romane tolsi il superfluo e l'inutile (*trassi il troppo e 'l vano*). E prima che io mi dedicassi (*fossi attento*) a quest'opera, credetti che Cristo avesse una sola natura (quella divina) e non due (la divina e l'umana), ed ero soddisfatto di tale teoria. Ma il venerabile Agapito, che fu papa (*fue sommo pastore*), mi indirizzò con i suoi convincenti insegnamenti alla vera fede. Io gli (*li*) credetti, e ciò che allora accolsi come contenuto della sua fede ora vedo chiaramente, con la medesima chiarezza con cui tu vedi che tra due affermazioni contraddittorie una è vera e l'altra falsa.

Non appena (*Tosto che*) cominciai (*mossi i piedi*) a muovermi in accordo con la Chiesa, Dio volle ispirarmi, per sua Grazia, la grande opera (*l'alto lavoro*), e mi dedicai interamente a essa, affidando al mio generale Belisario la gestione militare e politica; alle cui imprese il cielo si mostrò così favorevole (*cui la destra del ciel fu sì congiunta*), che scorsi in ciò l'indizio (*segno*) che io dovessi attendere ad altro (a opere di pace).

28-96 Storia dell'impero: da Roma antica a Carlo Magno

28-54 Ora qui termina (*s'appunta*) la mia risposta alla tua prima domanda (*question*), ma la natura (*sua condizione*) della risposta mi spinge a proseguire, perché tu possa capire (*veggi*) quanto ingiustamente (*con quanta ragione*) agiscano contro la sacra insegna (dell'aquila romana) chi s'appropria di lei (i ghibellini) e chi vi si oppone (i guelfi). Osserva bene quanta virtù l'ha resa degna di rispetto, virtù che iniziò dal momento in cui morì Pallante per dare un regno all'aquila. Tu sai che l'aquila imperiale si stabilì ad Albalonga (*Alba*) per oltre trecento anni, fino al giorno (*fine*) in cui i tre (Orazi) e i tre (Curiazi) combatterono per il suo possesso. Sai che cosa fece l'aquila dal rapimento (*dal mal*) delle Sabine fino all'oltraggio

10-12. Cesare fui... vano: l'imperatore Giustiniano (→ Il protagonista, p. 6) risponde alla domanda che Dante gli aveva posto nel canto precedente

(→ *Paradiso V*, v. 127), quando gli aveva chiesto la sua identità.

13-15. E prima... contento: secondo gli storici del Medioevo, Giustiniano e la moglie Teodora aderirono, per un breve periodo, all'eresia monofisita, che ammetteva in Cristo la sola natura divina, negando quella umana.

16. Agapito: papa dal 533 al 536, si recò a Costantinopoli nel 533 per trattare la pace tra Giustiniano e i goti e si narra abbia conver-

tito l'imperatore alla fede vera in tale occasione.

19-21. Io... vera: è il principio di non-contraddizione della logica aristotelica ripreso dalla Scolastica, secondo cui tra due affermazioni contraddittorie una è necessariamente vera e l'altra falsa.

24. l'alto lavoro: il riferimento è alla faticosa redazione del *Corpus iuris civilis* (→ Il protagonista, p. 6).

25. Belisar: è il generale di Giustiniano, vincitore dei vandali e dei goti.

32. sacrosanto segno: è l'insegna dell'aquila, che è *sacrosanta* in quanto simbolo dell'impero vo-

luto da Dio; già al v. 4 si leggeva *l'uccel di Dio*.

36. Pallante: Pallante, personaggio dell'*Eneide* di Virgilio, è figlio di Evandro, re del Lazio e alleato di Enea; morì combattendo a fianco di Enea (*Eneide*, X, vv. 479-509) contro Turno, il re dei rutuli, pretendente alla mano di Lavinia.

37-39. Tu sai... ancora: per tre secoli i discendenti di Enea regnarono su Albalonga, città che divenne rivale di Roma. Poi la vittoria dei fratelli romani Orazi sui fratelli albanzi Curiazi decretò la supremazia di Roma, secondo il racconto di Tito Livio (*Ab Urbe Condita*, I, vv. 24-26), che Dante

forse conobbe attraverso il compendio di Floro (I-II secolo d.C.).

40-42. E sai... vicine: il primo riferimento è al cosiddetto "ratto delle Sabine", avvenuto sotto il regno di Romolo, primo re di Roma: i romani, infatti, dopo avere invitato a Roma per dei festeggiamenti alcune donne sabine, le rapirono per supplire al numero insufficiente di donne. Il secondo è a Lucrezia, violentata dal figlio di Tarquinio il Superbo, l'ultimo re di Roma, che si suicidò per il disonore: la sua morte causò la cacciata dei re etruschi (i Tarquini) e la fondazione della repubblica.

Il Medioevo

L'autore e l'opera: Dante Alighieri

42 vincendo intorno le genti vicine.
 Sai quel ch'el fé portato da li egregi
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 45 incontro a li altri principi e collegi;
 onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
 negletto fu nomato, i Deci e ' Fabi
 48 ebber la fama che volontier mirro.
 Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi
 che di retro ad Anibale passaro
 51 l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
 Sott'esso giovanetti triunfaro
 Scipione e Pompeo; e a quel colle
 54 sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
 Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle
 redur lo mondo a suo modo sereno,
 57 Cesare per voler di Roma il tolle.
 E quel che fé da Varo infino a Reno,
 Isara vide ed Era e vide Senna
 60 e ogne valle onde Rodano è pieno.
 Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna
 e saltò Rubicon, fu di tal volo,
 63 che nol seguiteria lingua né penna.
 Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,
 poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse
 66 sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
 Antandro e Simeonta, onde si mosse,
 rivide e là dov'Ettore si cuba;
 69 e mal per Tolomeo poscia si scosse.
 Da indi scese folgorando a Iuba;
 onde si volse nel vostro occidente,
 72 ove sentia la pompeana tuba.
 Di quel che fé col bàiuolo seguente,
 Bruto con Cassio ne l'inferno latra,

subito da Lucrezia, durante l'epoca dei sette re (*in sette regi*) di Roma, vincendo i popoli confinanti. Sai quello che fece, condotto dai valorosi romani contro Brenno, contro Pirro e contro gli altri regni o repubbliche (*principi e collegi*), per cui Manlio Torquato e Quinzio, che fu soprannominato (Cincinnato) per il suo ciuffo scomposto (*cirro negletto*), i Deci e i Fabi ebbero la fama che io volentieri onoro (*mirro*). L'aquila atterrò l'orgoglio dei cartaginesi, che al seguito di Annibale valicarono le Alpi, dalle quali tu, fiume Po, discendi (*labi*). Sotto l'insegna dell'aquila celebrarono il trionfo, ancora giovani, Scipione e Pompeo, e (lo stesso segno) si rivelò amaro al colle di Fiesole, sotto al quale tu (Dante) sei nato (per la sconfitta dei seguaci di Catilina).

55-75 Poi, quando si avvicinava il momento in cui il cielo volle ridurre tutto il mondo in pace a sua somiglianza (*a suo modo*), Cesare prese (*il tolle*) il sacro segno dell'aquila nelle sue mani per volontà di Roma. E quello che (l'aquila) fece (in Gallia), dal fiume Varo fino al Reno, lo videro l'Isère (*Isara*), la Loira (*Era*) e la Senna e tutti i fiumi affluenti del Rodano (*ogne valle onde Rodano è pieno*). Quello che poi compì dopo che Cesare uscì da Ravenna e varcò il Rubicone fu di tale rapidità (*di tal volo*) che non potrebbero seguirlo (per raccontarlo) né le parole né la penna. Rivolse poi l'esercito (*lo stuolo*) verso la Spagna, poi verso Durazzo, e vinse (Pompeo) a Farsalo così duramente che le conseguenze dolorose (*duolo*) si sentirono fino al caldo Nilo. (L'aquila) rivide la città di Antandro (da cui Enea era salpato) e il fiume Simoenta, da dove era partita (con Enea), e il luogo dove Ettore è sepolto (*là dov'Ettore si cuba*); e poi ripartì (per l'Egitto) arrecando danno (*mal*) a Tolomeo. Di là piombò con la velocità del fulmine contro Giuba; quindi si volse (*onde si volse*) verso occidente, dove sentiva le trombe di guerra dei pompeiani (*pompeana tuba*). Di quello che (l'aquila) fece con il successivo imperatore (Ottaviano), si lamentano (*latra*) ancora Bruto e Cassio nell'Infer-

43-45. Sai... collegi: Giustiniano allude alle vittorie dei romani contro Brenno, capo dei galli (390 a.C.) che avevano invaso la città, e contro Pirro, re dell'Epiro, il quale si era alleato con la città di Taranto, ostile a Roma (282-272 a.C.).
46-48. onde... mirro: si citano il console Tito Manlio Torquato, che vinse i galli e i latini (340-338 a.C.), e Lucio Quinzio Cincinnato, dittatore nella guerra contro gli equi (458 a.C.). Vi è poi un cenno alle nobili famiglie romane dei Deci e dei Fabi, che diedero pesanti tributi di sangue nelle guerre di Roma contro i popoli italici.
49. Aràbi: Dante usa il termine *Aràbi* con riferimento ai cartaginesi, discendenti dai fenici, antichi abitanti nell'Africa del Nord. Contro di loro Roma combatté le tre guerre puniche, ed essi,

durante la seconda guerra punica (219-202 a.C.), invasero l'Italia sotto la guida di Annibale.
52-53. Sott'esso... Pompeo: Scipione l'Africano vinse Annibale a Zama (202 a.C.), a trentatré anni. Gneo Pompeo Magno, a venticinque anni, sconfisse i seguaci di Gaio Mario (81 a.C.).
53-54. e a quel colle... amaro: Fiesole, cittadina sul colle che domina Firenze, aiutò Catilina, fuggito da Roma dopo la congiura fallita (63 a.C.). Pertanto fu interamente distrutta dai romani.
57. Cesare... il tolle: Caio Giulio Cesare è secondo Dante l'iniziatore dell'impero (*il tolle* deriva dal latino *tolli*).
58-60. E quel... pieno: si accenna alle gloriose campagne di Cesare in Gallia (58-51 a.C.): i fiumi menzionati sono stati "spettatori"

delle sue vittorie.
61-63. Quel... penna: Cesare, varcando il Rubicone (fiume nell'attuale Romagna, vicino a Rimini), che segnava il confine tra la Gallia Cisalpina e l'Italia, in direzione di Roma, diede inizio alla guerra civile contro Pompeo: l'atto che egli compì fu infatti eversivo, poiché nessuno poteva oltrepassare quel confine con l'esercito in armi.
64-65. Inver'... percosse: Cesare vinse in Spagna i pompeiani, poi sconfisse il rivale a Durazzo in Epiro (odierna Albania) e a Farsalo in Tessaglia (48 a.C.).
66. si... duolo: Pompeo si era rifugiato in Egitto, presso il re Tolomeo, che però lo uccise a tradimento. Cesare punì questo delitto e affidò il trono di Egitto a Cleopatra, sorella di Tolomeo, che divenne sua amante (47 a.C.). *Nil caldo* è una si-

neddoche per indicare l'Egitto.
67-69. Antandro... si scosse: Antandro è il porto della Frigia da cui salpò Enea, profugo da Troia, alla volta dell'Italia; il fiume Simoenta scorre vicino a Troia, dove sarebbe sepolto l'eroe troiano Ettore.
70-72. Da indi... tuba: l'aquila romana piombò su Giuba, re della Mauritania (nell'odierno Marocco), poi vinse in Spagna gli ultimi partigiani di Pompeo, a Munda, nel 45 a.C.
73. col bàiuolo seguente: *bàiuolo* (letteralmente "portatore", e qui si intende "portatore dell'aquila") indica Ottaviano Augusto, che sconfisse a Filippi (in Macedonia, 42 a.C.) Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare, che, in quanto traditori dell'impero, sono collocati nel IX cerchio dell'Inferno e maciullati dalle fauci di Lucifero.

75 e Modena e Perugia fu dolente.
 Piangene ancor la trista Cleopatra,
 che, fuggendoli innanzi, dal colubro
 78 la morte prese subitana e atra.
 Con costui corse infino al lito rubro;
 con costui puose il mondo in tanta pace,
 81 che fu serrato a Giano il suo delubro.
 Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
 fatto avea prima e poi era fatturo
 84 per lo regno mortal ch'a lui soggiace,
 diventa in apparenza poco e scuro,
 se in mano al terzo Cesare si mira
 87 con occhio chiaro e con affetto puro;
 ché la viva giustizia che mi spira,
 li concedette, in mano a quel ch'i' dico,
 90 gloria di far vendetta a la sua ira.
 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replìco:
 poscia con Tito a far vendetta corse
 93 de la vendetta del peccato antico.
 E quando il dente longobardo morse
 la Santa Chiesa, sotto le sue ali
 96 Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
 Omai puoi giudicar di quei cotali
 ch'io accusai di sopra e di lor falli,
 99 che son cagion di tutti vostri mali.
 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
 oppone, e l'altro appropria quello a parte,
 102 sì ch'è forte a veder chi più si falli.
 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
 sott'altro segno, ché mal segue quello
 105 sempre chi la giustizia e lui diparte;
 e non l'abbatta esto Carlo novello
 coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli
 108 ch'a più alto leon trasser lo vello.
 Molte fiate già pianser li figli
 per la colpa del padre, e non si creda

76-78. Piangene... atra: la regina Cleopatra, sconfitta insieme con Antonio da Ottaviano nella battaglia navale di Azio (31 a.C.), si suicidò, secondo un rituale egiziano, con il morso di un serpente velenoso. Dante la colloca tra i lussuriosi (→ *Inferno* V, v. 63).

83. fatturo: facturum erat, latinismo "avrebbe fatto".

86-90. se... ira: sotto Tiberio, terzo imperatore romano (dal 14 al 37 d.C.), Dio, tramite il sacrificio del Cristo-uomo, vendicò la sua ira nei confronti del genere umano, estinguendo così l'offesa arrecatagli dal peccato originale di Adamo. Secondo la fede cristiana,

la Redenzione è la liberazione dell'uomo dal peccato originale, conseguente alla trasgressione di Adamo ed Eva alla legge di Dio, e la sua riconciliazione con Dio mediante l'incarnazione, passione, morte sulla Croce e risurrezione di Gesù Cristo.

91-93. Or... antico: nel 70 d.C. Tito (durante il regno del padre Vespasiano) distrusse la città di Gerusalemme per punire gli ebrei delle loro frequenti ribellioni contro Roma, dando inizio così alla diaspora ebraica. Dio attuò in tal modo una seconda vendetta, punendo il popolo ebraico per l'uccisione di Cristo.

94-96. E quando il dente... la soccorse: la metafora del *dente* è espressione biblica (*Salmi*, 3, v. 8; 5, v. 56; 123, v. 6). I longobardi, sotto il re Desiderio, attaccarono i territori della Chiesa, ma nel 773 furono sconfitti da Carlo Magno, sceso in Italia in aiuto di papa Leone III, che poi lo incoronò, nell'800, imperatore del Sacro romano impero.

100-105. diparte: i gigli d'oro, insegna del re di Francia, appartenevano agli Angiò di Napoli, che in Italia erano a capo dei guelfi. L'aquila in mano ai ghibellini diventa insegna di ingiustizia.

106-111. e non... gigli! Carlo II d'Angiò, re di Napoli, era colpevole per Dante di aver usurpato il regno di Puglia all'impero. La profezia allude al tragico destino dei figli di Carlo II, che scontarono le sue colpe: Filippo cadde prigioniero degli Aragonesi, Carlo Martello d'Angiò morì in giovane età. Il concetto dell'espiazione delle colpe dei padri tramite i figli è di origine biblica (*Ecclesiaste*, XX, v. 5; *Lamentazioni di Geremia*, V, v. 7). Carlo II non deve illudersi che Dio voglia trasferire l'autorità dell'impero universale a uno Stato nazionale (il regno angioino, di cui egli era rappresentante).

no, e ne soffrirono Modena e Perugia (dove fu sconfitto Marco Antonio avversario di Ottaviano). **76-96** Ne piange ancora l'infelice (*trista*) Cleopatra che, per sfuggire all'aquila, si procurò una morte rapida e atroce (*subitana e atra*) con un serpente (*colubro*). Con costui (Ottaviano Augusto) l'aquila corse fino alle rive del Mar Rosso (*lito rubro*), con lui portò tanta pace nel mondo che fu chiuso il tempio (*delubro*) di Giano (aperto solo in tempo di guerra). Ma le imprese gloriose che l'aquila (*'l segno*), in nome della quale parlo, aveva fatto in precedenza, e quelle che avrebbe fatto in seguito (*poi era fatturo*) nel mondo degli uomini (*per lo regno mortal*) a lei soggetto, diventano di poca importanza e trascurabili se si guarda con occhio illuminato (dalla fede) e cuore puro quello che fece in mano al terzo imperatore (Tiberio): infatti, la divina (*viva*) giustizia, da cui sono ispirate le mie parole, concesse all'aquila (*li concedette*), quando era in mano a lui, la gloria di soddisfare la giusta ira di Dio (per il peccato di Adamo) con la giusta punizione (*vendetta*) di quella colpa, (cioè con la passione e la morte del Cristo). Meravigliati pure di ciò che ora aggiungo (*replìco*): con Tito poi (l'aquila), che con la passione di Cristo aveva vendicato il peccato originale (di Adamo ed Eva), si precipitò a punire quella vendetta (distruggendo Gerusalemme). E quando i longobardi (*il dente longobardo*), con Desiderio, attaccarono (*morse*) la Santa Chiesa, Carlo Magno, vincendoli, la soccorse sotto le sue ali (dell'aquila).

97-111 L'invettiva contro i guelfi e i ghibellini

Adesso puoi esprimere un giudizio su quei tali (guelfi e ghibellini), che prima (*di sopra*) ho accusato, e sulle loro colpe (*falli*), che sono causa di tutte le sventure umane. I guelfi contrappongono al segno universale dell'aquila i gigli d'oro (in campo azzurro) del re di Francia, i ghibellini usurpano l'aquila come simbolo di partito (*a parte*), tanto che è difficile (*forte*) capire chi è maggiormente colpevole (*si falli*). I ghibellini continuano pure le loro attività politiche, ma sotto un altro simbolo, perché è cattivo seguace (*mal segue*) dell'aquila colui che divide giustizia e impero; e non cerchi d'abbatterlo questo giovane (*novello*) Carlo con i suoi guelfi, ma tema i suoi artigli (dell'aquila), che strapparono il regno a re più potenti di lui (*ch'a più alto leon trasser lo vello*). Già molte volte i figli pagarono le colpe dei padri, e non si illuda (Carlo II d'Angiò) che Dio voglia

111 che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!
 Questa picciola stella si correda
 d'i buoni spirti che son stati attivi
 114 perché onore e fama li succeda:
 e quando li disiri poggian quivi,
 sì disviando, pur convien che i raggi
 117 del vero amore in sù poggin men vivi.
 Ma nel commensurar d'i nostri gaggi
 col merto è parte di nostra letizia,
 120 perché non li vedem minor né maggi.
 Quindi addolcisce la viva giustizia
 in noi l'affetto sì, che non si puote
 123 torcer già mai ad alcuna nequizia.
 Diverse voci fanno dolci note;
 così diversi scanni in nostra vita
 126 rendon dolce armonia tra queste rote.
 E dentro a la presente margarita
 luce la luce di Romeo, di cui
 129 fu l'ovra grande e bella mal gradita.
 Ma i Provenzai che fecer contra lui
 non hanno riso; e però mal cammina
 132 qual si fa danno del ben fare altrui.
 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
 Ramondo Beringhiere, e ciò li fece
 135 Romeo, persona umile e peregrina.
 E poi il mosser le parole bieche
 a dimandar ragione a questo giusto,
 138 che li assegnò sette e cinque per diece.
 Indi partissi povero e vetusto;
 e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe
 141 mendicando sua vita a frusto a frusto,
 assai lo loda, e più lo loderebbe».

sostituire il proprio stemma dell'aquila imperiale (*trasmuti l'arme*) con i gigli gialli di Francia!

112-142 L'anima di Romeo di Villanova

112-126 Questo piccolo pianeta (Mercurio) si adorna (*si correda*) di spirti virtuosi che furono attivi per conseguire onore e gloria, ma quando i desideri umani puntano a questi scopi (*poggian quivi*), deviando così (dal loro vero fine, Dio), è inevitabile (*convien*) che i raggi del vero amore (quello che ci porta al cielo) si innalzino con minore vivacità. Parte della nostra beatitudine consiste però nel commisurare i nostri premi (*d'i nostri gaggi*) con i nostri meriti (*col merto*), così che non li troviamo né maggiori né minori (di quanto meritiamo). In tal modo la divina giustizia purifica (*addolcisce*) i nostri sentimenti, in modo che questi non possono mai rivolgersi (*torcer*) verso alcuna malvagità (*ad alcuna nequizia*). Voci diverse producono una dolce melodia (*note*); e così diversi gradi (di beatitudine) generano una dolce armonia tra questi cieli (del Paradiso).

127-142 E in questo splendente cielo (quello di Mercurio) brilla la luce di Romeo, la cui opera nobile e virtuosa fu mal ricompensata. Ma i provenzali, che tramaron contro di lui, non ebbero modo di rallegrarsene; quindi percorre una cattiva strada (*mal cammina*) chi ritiene un male per sé le buone opere altrui (*qual si fa danno del ben fare altrui*). Raimondo Berengario ebbe quattro figlie e ciascuna divenne regina, e questo fu il risultato dell'opera di Romeo (*e ciò li fece Romeo*), uomo umile e di origine straniera (*umile e peregrina*). Ma poi le voci caluniose indussero (*il mosser*) Raimondo a chiedere il rendiconto (del suo operato) al suo così giusto amministratore, che gli aveva restituito dodici per dieci (cioè un patrimonio accresciuto). Perciò egli se ne andò, povero e vecchio (*vetusto*), e se il mondo conoscesse la forza d'animo (*il cor*) che egli ebbe mendicando il pane tozzo a tozzo (*a frusto a frusto*), anche se già molto lo loda, lo loderebbe ancor di più».

112-117. Questa... men vivi: Giustiniano, rispondendo alla seconda domanda di Dante (la prima era relativa alla sua identità), gli spiega che nel cielo di Mercurio si trovano le anime di coloro che in vita operarono degnamente per ottenere fama e onore.
118. gaggi: "premi, ricompense"; la forma deriva dal francese *gage*.
128. Romeo: Romeo di Villanova,

ministro del conte di Provenza, Raimondo Berengario IV, visse a cavallo tra il XII e il XIII secolo (forse 1170-1250 circa). Si tratta dunque di un personaggio storico, anche se la vicenda qui narrata, relativa all'invidia cortigiana che lo colpì e lo spinse all'esilio, ha contorni decisamente leggendari. Deriva forse dal fatto che *romeo* significa "pellegrino",

e che dunque si sia divulgata una falsa tradizione secondo cui Romeo, umile pellegrino, dopo essere stato ministro sarebbe tornato alla propria condizione iniziale. Non può sfuggire come a Dante tale personaggio apparisse, in virtù dell'ingiusto esilio, un proprio *alter ego*: lo stesso era avvenuto con Pier della Vigna (→ *Inferno* XIII).

130-132. Ma... altrui: i caluniatori di Romeo furono puniti, perché passarono sotto il duro dominio di Carlo I d'Angiò, re di Sicilia.
133. Quattro figlie ebbe: Margherita sposò Luigi IX di Francia, Eleonora andò sposa ad Arrigo III d'Inghilterra, Sancia a Riccardo di Cornovaglia, re di Germania, e Beatrice a Carlo I d'Angiò.

IL PROTAGONISTA

Giustiniano

Giustiniano I (482-565 d.C.), nato in Macedonia, fu imperatore d'Oriente dal 527 al 565. La sua fama è legata al riordino del diritto romano, che affidò a una commissione di giuristi, presieduta da Triboniano. Il risultato fu il *Corpus iuris civilis* ("Corpo del diritto civile"), base del diritto moderno. L'opera è composta da quattro sezioni:

- ▶ in lingua latina sono: le *Istituzioni*, che fissano i principi generali di avviamento al diritto e sono destinate allo studio nelle scuole; le *Pandette*, che contengono i commenti dei giuristi di Roma; il *Codice*, che raccoglie tutte le leggi emanate dagli imperatori romani dal II al VI secolo;
- ▶ in lingua greca sono invece le *Novelle*, cioè le leggi emanate dallo stesso Giustiniano.

Grazie alle operazioni militari del fedele generale Belisario, Giustiniano portò l'Impero d'Oriente alla massima espansione, con le grandi vittorie contro i vandali nel nord Africa e i goti in Italia. Giustiniano rappresenta, nella tradizione medioevale, il modello del sovrano ideale: un antico imperatore romano cristiano che esercitò il potere temporale in accordo con quello spirituale. A lui si deve la costruzione della basilica di Santa Sofia a Costantinopoli.



← L'imperatore Giustiniano e la sua corte (particolare), 546-548 circa. Ravenna, Basilica di San Vitale.

ANALISI E COMMENTO

La trilogia politica dei sestimi canti della *Commedia*

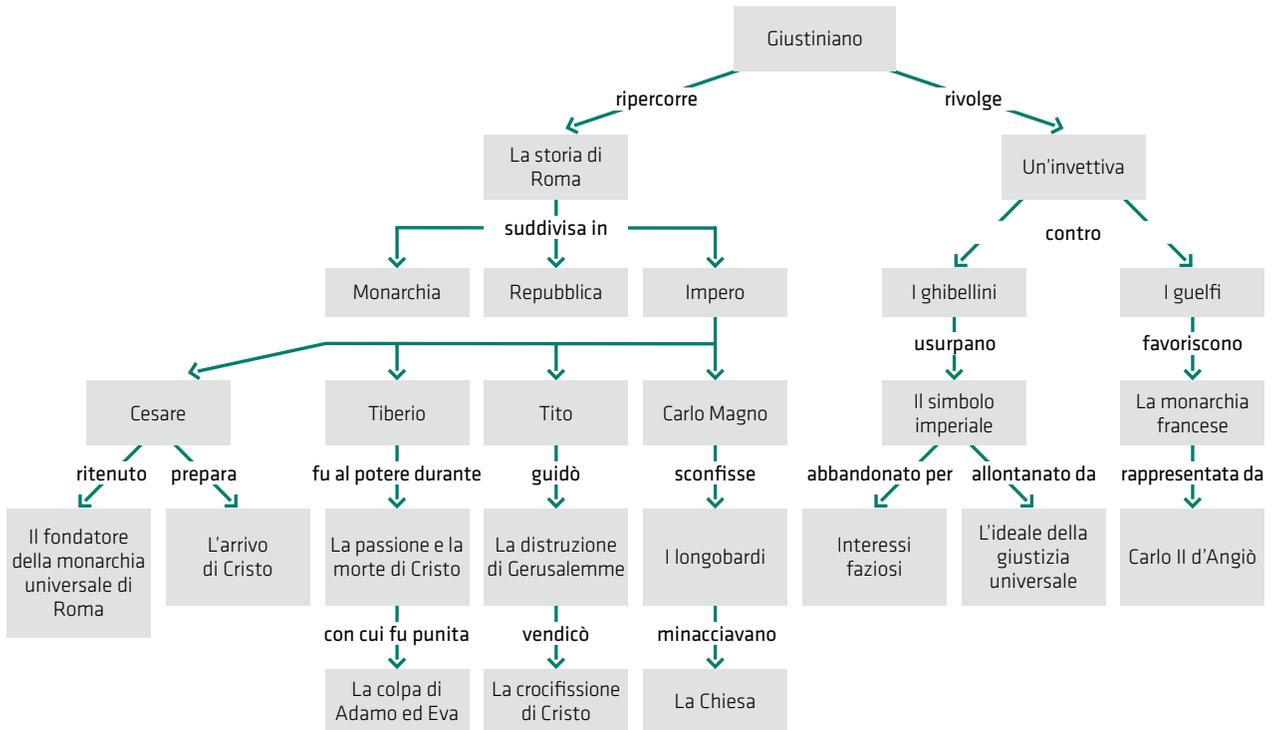
Dante dedica al tema politico il VI canto delle tre cantiche che compongono la *Commedia*.

- ▶ Nell'*Inferno*, nel dialogo tra Dante e Ciaccio, viene condannata la decadenza civile e morale di Firenze.
- ▶ Nel *Purgatorio*, Dante, in veste di autore, fa una digressione in cui deplora gli imperatori germanici suoi contemporanei perché non si occupano più del giardino dell'impero, cioè dell'Italia (*Che val perché ti raccontasse il freno / Iustiniano, se la sella è vòta?* → *Purgatorio* VI, vv. 88-89).
- ▶ Nel *Paradiso*, Giustiniano, che aveva riordinato e aggiornato le leggi romane, consentendo la loro trasmissione, rivendica la legittimità dell'impero universale, garante di pace e giustizia, e condanna sia i guelfi, che simpatizzano per la monarchia francese (*i gigli gialli*, v. 100), opponendosi all'impero, sia i ghibellini, che strumentalizzano il *pubblico segno* (v. 100) per interessi privati e particolari.

Il monologo di Giustiniano: la storia dell'aquila

Nella prima parte del lungo monologo Giustiniano traccia la sua biografia storica e spirituale. Dante, sulla base delle notizie lacunose e inesatte sul personaggio da lui possedute, «ne fa il tipo ideale dell'imperatore, che esercita la sua funzione temporale in pieno accordo col magistero spirituale della Chiesa e, dedicandosi tutto alle opere della pace e del riordinamento delle leggi, addita il compito essenziale della monarchia, che è l'instaurazione della giustizia come fondamento dell'ordine e del progresso civile. Giustiniano diventa pertanto il protagonista di una vicenda esemplare: convertito dall'eresia alla vera fede, dalla ribellione all'ossequio dell'autorità spirituale, ne ottiene in premio da Dio l'ispirazione all'*alto lavoro* e anche la fortuna militare» (Sapegno).

Nella seconda parte del suo discorso Giustiniano celebra le imprese dell'aquila romana, l'insegna simbolo dell'autorità imperiale. I versi fondono mito e storia, mondo pagano e mondo cristiano.



Concezione medioevale e necessità dell'impero

Il tema politico non è affrontato da Dante in senso moderno come dottrina dell'organizzazione e del governo dello Stato, bensì come trasposizione nella storia umana dell'ordine provvidenziale dell'universo che dovrebbe essere garantito dall'impero universale in accordo con l'autorità ecclesiastica, come già sostenuto nel *De monarchia*. Infatti, non solo l'Impero di Roma svolse la funzione di preparare la venuta di Cristo e il compito, anch'esso provvidenzialistico, di farlo morire in croce, ma, con il suo ecumenismo, facilitò la diffusione del cristianesimo e, a partire da Costantino, fu promotore e difensore della vera religione, fino a diventare, con Carlo Magno, nientemeno che "sacro". Sono necessarie, secondo Dante, una pace universale e una unità politica sotto l'autorità dell'impero, istituzione voluta dalla Provvidenza, e per questo il poeta ammonisce i guelfi e i ghibellini che si scontrano nel segno dell'aquila imperiale opponendosi al progetto divino. E proprio l'immagine dell'aquila imperiale (*l'uccel di Dio*, v. 4), che con le sue ali possenti di regina dei cieli copre tutto il mondo, è allegoria della giustizia e della missione divina affidata alla monarchia universale, destinata a regnare su tutta la terra (vv. 1-27).

Romeo di Villanova, *alter ego* di Dante

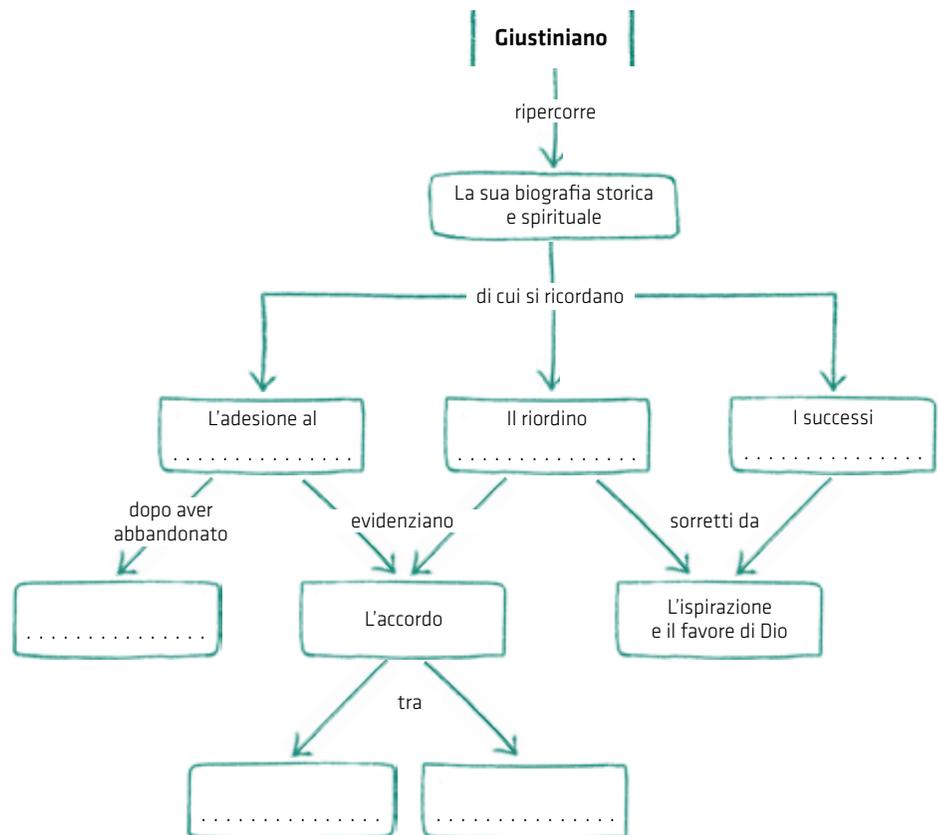
Nella breve storia della vita di Romeo di Villanova, ministro del signore di Provenza Raimondo Berengario (vv. 127-142), non può sfuggire l'insistenza sulla sua giusta condotta e sull'ingiustizia del suo presunto esilio. Anche qui, come già era accaduto con Pier della Vigna (→ *Inferno* XIII), Dante-autore, che ha già subito questa terribile condanna, costruisce un proprio *alter ego*. E la presenza di Romeo-Dante, come pure gli accenni ai guelfi e ai ghibellini (dei quali già si è ampiamente detto), contribuiscono a calare l'alto, solenne, "provvidenzialistico" discorso di Giustiniano nella realtà contemporanea: ed è proprio questo il "miracolo" della *Commedia*, l'aver saputo fondere ideale e reale, cielo e terra, divino e umano con esiti letterari ineguagliati nei secoli successivi.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **Giustiniano.** A una prima lettura protagonista del canto sembra essere Giustiniano, ma in realtà il personaggio dominante è un altro. Di quale personaggio-protagonista si tratta? Quale significato allegorico assume nel corso del canto?

2. **Autopresentazione di Giustiniano.** Nel v. 10 Giustiniano si autopresenta: *Cesare fui e son Iustiniano*. Qual è il significato dell'antitesi dei due nomi e dei tempi verbali? Perché Dante affida proprio a lui il compito di parlare dell'impero?

3. **La biografia di Giustiniano.** Completa la mappa in cui si visualizzano gli aspetti principali della vita politica e spirituale di Giustiniano.



4. **L'impero e i piani divini.** In base alla concezione politica di Dante l'impero è voluto da Dio. Spiega perché la Redenzione e la distruzione di Gerusalemme sono considerate eventi provvidenziali e strumenti di giustizia (*gloria di far vendetta a la sua ira*, v. 90; *vendetta... / de la vendetta*, vv. 92-93) e precisa quali sono gli imperatori eredi legittimi dell'Impero romano.

5. **I guelfi e i ghibellini.** Quali colpe attribuisce Dante ai guelfi e ai ghibellini?

6. **Romeo di Villanova e Dante.** Spiega quale relazione intercorre tra le vicende biografiche di Romeo di Villanova e di Dante.

7. **Lo stile.** Sofferma la tua attenzione sui vv. 55-81 e precisa per quale motivo le scelte linguistiche conferiscono un tono di sacralità alla rievocazione della storia di Roma.